

Non solo euro La zattera dell'Europa alla deriva

Giulio Sapelli

La questione europea diviene sempre più stimolante perché sta via via perdendo ogni dimensione economica per divenire invece questione eminentemente politica. Anzitutto accadono cose persino comiche se non avessero risvolti drammatici. I grandi giornali internazionali, compresi quelli italiani, hanno dato risalto a una missiva on line che un alto funzionario della Banca d'Inghilterra avrebbe inviato per errore al quotidiano britannico *The Guardian*, una nota in cui, come è più che normale, la Banca d'Inghilterra predispone cautelativamente tutta una serie di misure.

Continua a pag. 22

segue dalla prima pagina

Misure eventualmente da adottare nel caso il governo, sull'onda di un esito referendario inequivocabile, decidesse di dire addio all'Unione Europea. Se non è una mossa tattica (talvolta è accaduto che mail delicate venissero inviate "per errore" ai giornali onde avere la massima eco), è un chiaro segnale per dire che le richieste inglesi sul piano confederativo, ossia su un ampliamento degli spazi di manovra nazionali nell'Unione, non sono schermaglia elettorale, bensì qualcosa da prendere molto sul serio. E probabilmente il destinatario finale dell'invio "incidentale" è il governo tedesco. D'altro canto, non è un mistero che la Germania stia perdendo interesse alle schermaglie istituzionali in Europa ed è mia convinzione che, seguendo una vecchia tentazione anti-bismarkiana della politica estera tedesca, Berlino abbia cominciato a pensare seriamente a un'Europa senza Regno Unito: situazione che aumenterebbe a dismisura il suo potere sul Vecchio Continente anche in forma militare, come sarà inevitabile che accada negli anni futuri visto il lento allontanarsi degli Stati Uniti dall'Europa. L'altro fatto curioso è il gioco di rimpallo che sta crescendo attorno al caso greco tra Commissione europea e Fmi. Se i greci non ripagheranno il loro debito verso il Fmi, che cosa accadrà? Si sono fatte varie ipotesi, è però mia convinzione che alla fine la soluzione verrà dal Fondo stesso, non c'è alternativa. Tutto, insomma, serve a prendere tempo. Ciò che preoccupa la catena di comando politico-istituzionale

europea sono le elezioni spagnole, dove si stanno delineando situazioni di pluripartitismo *pactate*, per dirla alla spagnola, ossia che costringeranno il vincitore (che si tratti di Pp o di Psoc) a negoziare possibili coalizioni con Podemos e Ciudadanos. Podemos è questione arcinota: è la nuova sinistra che si va formando sul modello greco. Più interessante il caso di Ciudadanos: un partito catalano non autonomista ma per l'unità della Spagna e antieuropeista ma non antieuro che si propone come alternativa al Pp, creato e alimentato da una borghesia "illustrata" che via via da catalano è divenuto nazionale ed è il frutto di un disegno dell'establishment spagnolo (Banco Bilbao, Banco Santander e Banco Central insieme alla monarchia, elemento tuttora centrale nell'equilibrio di potere spagnolo) disegno per sostituire in futuro un partito moderato, il Pp, che però in questi anni ha perso pezzi e idee nel declino post-Aznar. Il punto è che mentre in Spagna la pentola bolle, altrove si verificano episodi non meno surreali. A Riga, per esempio, l'Eurogruppo ha visto una riunione a tre (Merkel-Hollande-Renzi) diretta a trovare una mediazione con Tsipras che è stato richiamato non all'ordine ma all'attesa - come detto - delle decisioni del Fmi. La soluzione, probabilmente, è il riallineamento del debito a medio termine di 7 miliardi che pende sul collo di Atene: è la sola strada percorribile se si vuole evitare il default. E la soluzione l'ha indicata la Merkel, che ha coinvolto la Bce (che ha già risposto positivamente annunciando l'acquisto dei titoli di stato greci), il Fmi stesso e infine la Commissione europea. È evidente che tutto ciò non sarà gratis per la Grecia, ma il suo governo dovrà di necessità essere più netto nel delineare le riforme che dovrà avviare quanto prima mediando con le promesse elettorali. Insomma, tutto si decide politicamente. E mentre nella freddissima Riga si scriveva il copione del nuovo atto, nella favolosa Sintra, sull'Atlantico, antica capitale portoghese del lusso e della raffinatezza dove la famiglia reale sino a Pedro I passava i mesi estivi per l'eccezionale clima, si svolgeva una riunione «di aggiornamento» organizzata dalla Bce con i banchieri centrali di tutto il mondo. E qui è accaduto un altro fatto curioso, peraltro senza eco sulla stampa. Stanley Fischer, vice governatore della Federal Reserve e grande mentore da sempre di Mario Draghi, rivolgendosi al governatore della Bce si è domandato se appartengano al galateo della finanza europea i ripetuti solleciti, tra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



l'intimidatorio e il suadente, pronunciati dal presidente della Banca centrale in direzione dei governi dell'Unione in tema di riforme politico-economiche. Francamente non credo che la punzecchiatura sia una manifestazione di intiepidimento nei rapporti tra Usa ed Europa, osservo però che l'esigenza di riforme rapide torna più di settanta volte nel testo ufficiale della Bce composto da non molte pagine. E nemmeno può essere un caso che le parole di Fisher siano state riprese da Larry Summers nel corso dello stesso incontro, con toni anche meno ironici quanto a veridicità della crescita sbandierata da Spagna e Portogallo e sui gravi rischi per tutti di una politica economica europea che non fa che alimentare deflazione e disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.